

La sottile linea gialla

Solito giallo?

E' il giallo, sulla bocca di tutti! Mi sveglia lui: il sole giallo pallido!

Anche questa mattina, di corsa, sono sul metrò, "la linea gialla" attraversa la "nostra bela Milan". E' una moltitudine di persone, d'ogni parte del mondo, con una loro storia.

Storie da raccontare; il pensiero liberamente viaggia, i soggetti parlano.

E' il 1920, siamo appena sbarcati con il treno a Milano, veniamo dalla Cina. La nostra è una piccola comunità di Canton, cerchiamo di vivere in pace con gli altri. Abitavamo in via Canonica, poi ci spostammo in Paolo Sarpi, lì il mio papà incontrò la mamma, si sposarono e nel 1955 nacqui io.

Nel 1960 fu inaugurata la I^a metropolitana, la cosiddetta "linea rossa". Sopravvivere anche per noi bambini era difficile, non sono mai salito sulla metrò, ma me la ricordo bene, invece le strade le percorrevamo in lungo e in largo, le conoscevamo come le nostre tasche, sempre vuote.

Il 1961 fu il mio 1° anno di scuola; gli altri quando ci vedevano arrivare per parlare con noi ci urlavano: "Uei ti mandarin, uei ti cines"!

C'erano anche figli d'immigrati, italiani; li chiamavano "Terùn".

I milanesi, i "bauscia" erano fatti così, parlavano tanto per parlare.

Non volevano offenderci, alcune volte gli immigrati italiani erano chiamati come noi "mandarin", forse perché provenivano dalla Sicilia come i loro agrumi.

Sul binario parallelo di questo racconto c'è un bambino milanese.

"Mio papà nacque a Milano il 1910, la mamma a Venezia il 1913.

Dopo la II guerra mondiale mio papà lavorò a Venezia dove conobbe la mamma; vennero ad abitare a Milano dove nel 1955 nacqui io.

Abitavamo nella periferia sud di Milano che come quella al nord era popolata da immigrati del sud Italia, attorniata da campi, cascine e rogge d'acqua trasparente con rane e pesci, dove noi bambini pescavamo e nuotavamo felici.

Il centro di Milano era lontano, ma lo si poteva raggiungere con il tram "15", ci aggiunsero solo più tardi un autobus, la "S", che arrivò fino alla stazione ferroviaria. La I^a linea metropolitana fu il mezzo di trasporto sotterraneo che collegò il centro alla periferia; lo ricordo nei miei primi anni delle elementari, crebbe con la città.

Quel bambino ero io! Dal Duomo si arrivava velocemente a "Sesto Marelli".

L'emigrato meridionale trovava come vivere proprio lì; la fabbrica e la casa in affitto.

Verso la fine degli anni '60 gli operai e gli studenti erano in lotta per chiedere che i propri diritti venissero garantiti, così come li chiedevano francesi o americani.

La diversità italiana era fatta da uno strano rapporto tra soggetti diversi; i protagonisti di quelle lotte e alcuni partiti di governo e d'opposizione che diedero vita a una stagione di riforme. L'influenza dei partiti milanesi, come la voglia di fare affari da parte delle imprese, furono il motore del boom economico.

Gli anni '70 e '80 furono quelli della "Milano da bere", fu inaugurata la I^a linea del metrò, la "verde".

Gli anni '90 furono quelli della "Pantera", il popolo dei fax, dell'impegno studentesco giovanile e poi della delusione e disimpegno: il "riflusso". L'inaugurazione della III^a linea del metrò, quella gialla, fu la grande innovazione: paragonarono gli scavi sotto le acque del naviglio agli scavi della metrò francese.

L'indagine giudiziaria "Duomo connection" sugli appalti alla metropolitana, fermò la costruzione. Si scoprirono i legami tra politica e affari, i collegamenti tra i Partiti politici locali e nazionali e gli appalti dei lavori pubblici, i finanziamenti occulti percepiti sia dai partiti di governo che d'opposizione, le relative mazzette e "i costi della politica".

Fu una frana dietro l'altra, prima giudiziaria poi economica, dalla "Duomo connection" si passò a "Tangentopoli".

I costi furono pagati da tutti. Seguì la crisi dell'industria siderurgica, fu ridimensionata la classe operaia. Le fabbriche coinvolte scaricarono i costi sulla collettività. Casse integrazioni e poi licenziamenti. La "Milan operaia" sparì.

L'industria terziaria, denominata "avanzata", sopravvisse.

L'alta moda italiana acquistò rilevanza proprio a Milano e l'industria tessile si frantumò in piccole realtà. Queste manovre nascondevano speculazioni finanziarie: oltre ad ottenere costi della mano d'opera più bassi, erano alla ricerca di soggetti sempre più flessibili e ricattabili. La carta vincente: l'immigrato o il clandestino? Bianchi, neri oppure gialli, ma a basso costo.

Ecco manifestarsi i primi fenomeni d'intolleranza, verso i cosiddetti extracomunitari:

<**QUELLI RUBANO IL LAVORO A NOI ITALIANI**>

Un blitz della Polizia e dagli scantinati della provincia bergamasca il lavoro sommerso e nero emerse; precari, clandestini cinesi disposti a tagliare e cucire per troppe ore.

Strano Made in Italy! <**IL PERICOLO GIALLO**>

Il colore mi richiama al presente, alla linea gialla, la metropolitana! Appena in tempo:

<STAZIONE CENTRALE>

Scendo e corro, per non perdere il treno. Parte alle 8.05 e arriva al più tardi alle 11.30 o qualche minuto dopo alla stazione di Santa Lucia. La città è Venezia, il treno è la "Freccia bianca". Una freccia che potrebbe arrivare a quello che ci sta a cuore.

Comunicare al cuore di Venezia come a quello di Milano, legandole con un filo al loro futuro! Si dice che il futuro non sia roseo. E il passato? Quesiti senza risposta, ma come al solito il presente mi richiama, salgo sul treno, poco prima che parta.

Nella mia carrozza c'è una studentessa cinese! Ecco, si dipana *La sottile linea gialla*, ma il dubbio sorge spontaneo, anche lei andrà a Venezia? E se sì, i suoi sono milanesi o veneziani? La ragazza mi guarda e come fossi un libro aperto sorride e dice:

"I miei nonni sbarcarono a Venezia nel 1920! I miei avi era lì già con Marco Polo!"

Dov'è il delitto, chi l'ha commesso? La risposta sta a Voi!

La sottile linea gialla non è gialla e smorta come il sole di Milano.

La risposta sta nel titolo d'un libro giallo americano, poco conosciuto:

"LA FINE È NOTA", non diamo la colpa al solito giallo.